

LE INCHIESTE
DI AVVENIRE



ETNIE E
INTEGRAZIONE

l'emergenza

Restano sulla carta la creazione di piccole comunità o l'assegnazione di alloggi popolari per superare gli accampamenti



LOMBARDIA

PROPOSTA DI LEGGE
PREVEDE CORSI DI
EDUCAZIONE CIVICA

Un progetto di legge che stabilisca criteri più rigorosi nell'organizzazione e nella gestione dei campi nomadi in Lombardia è stato presentato in Regione dal gruppo Fratelli d'Italia. La normativa punta innanzitutto a «disciplinare gli interventi per popolazioni nomadi e semi-nomadi», dividendo le strutture in aree di transito, in cui le persone possono stare per «un massimo di 15 giorni», e aree di sosta per consentire una permanenza «di 3 mesi, prorogabile solo se nel nucleo familiare siano presenti minori regolarmente iscritti alla scuola dell'obbligo e che abbiano una frequenza delle lezioni che compri la loro frequentazione». Inoltre il progetto prevede che spetti alla Regione attuare verifiche, «almeno quadrimestrali, delle condizioni igieniche e sanitarie e dell'assolvimento degli obblighi in materia di vaccinazioni». Fra gli obiettivi c'è anche quello «di promuovere corsi di educazione civica e integrazione rivolti alla popolazione rom». Con questa iniziativa Fratelli d'Italia mira a regolamentare e disciplinare gli interventi sulla presenza delle popolazioni nomadi e di etnia tradizionalmente nomade o semi-nomade.

Campi rom, riscatto cercasi

Spesso l'unica risposta ai problemi è lo sgombero, ma la gente non si arrende

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Ci sono sempre bambini scalzi in mezzo ai rifiuti, anche quando sono sepolti e bruciano come nella Terra dei fuochi. Che, sepolti, col caldo esalano miasmi soffocanti in aree prive di acqua e ricche di pantegane. E gli adulti hanno più difficoltà a lavorare causa crisi, mentre gli adolescenti ormai fuori dalla scuola rischiano di venire reclutati dalla malavita organizzata a Roma, Milano e a Napoli, dove la mala si chiama camorra. Nulla di nuovo arriva quest'estate dai campi rom italiani, anomalia europea frutto dell'incuria di decenni e che, autorizzati o illegali, andrebbero chiusi per tirare la riga sopra una lunga stagione di emarginazione e disagio per tutti, compresi gli italiani che vivono accanto agli insediamenti. «Anche in Italia abbiamo le periferie della Terra - spiega don Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità voluta dal cardinale Martini a Milano, da anni in prima linea con i rom - che il Papa chiede di abitare. Noi ci stiamo in mezzo e da anni ospitiamo nuclei familiari sgomberati nel villaggio solidale di Parco Lambro». Il superamento attraverso piccole comunità o con alloggi popolari per chi ne ha diritto è sostenuto da anni dalle organizzazioni cattoliche che lavorano con le popolazioni romanesche, ma la politica finora ha fatto poco per andare oltre gli accampamenti sorti come soluzione transitoria in aree di estremo degrado per rispondere alle ondate provenienti dai Balcani e poi dalla Romania e divenuti stanziali. La crisi non risparmia i rom. Per la maggior parte in Italia raccolgono rottami ferrosi, ma Paolo Ciani della Comunità di Sant'Egidio specifica che «c'è un problema nazionale di cui non si parla e da tenere distinto dai furti di rame, che vanno naturalmente puniti». È la normativa vigente che richiede la tracciabilità dei rifiuti e penalizza i rom. «Non perché operino illegalmente - prosegue - ma perché raccolgono il ferro magari per strada per conto di grandi rottamatori i quali rivendono il metallo a grandi aziende del Nord. Viene richiesta dalla burocrazia una trafila complessa che semplici padroncini con partita Iva e scarsa scolarità non riescono ad assolvere». Così nei campi diminuiscono le alternative all'illegalità, aggiungendosi alle difficoltà abitative e di frequenza scolastica dei bambini, ai problemi sanitari e igienici. Eppure stiamo parlando di una popolazione stimata tra le 100 e le 150mila persone, tra le percentuali più basse (0,3%)

di rom nella Ue nonostante nell'ultimo decennio i politici abbiano gridato a un'invasione che non c'è stata. A Roma dopo gli spostamenti dei campi operati dalla precedente giunta oltre il raccordo anulare in condizioni precarie, la rabbia negli accampamenti è alta perché le promesse non sarebbero state mantenute. Sant'Egidio, che sta effettuando il tradizionale censimento estivo dei minori iscritti a scuola con riscontri positivi, ha già incontrato la nuova giunta e ne attende i primi passi. Ma l'area più calda è storicamente Napoli. In città e provincia nei 13 campi autorizzati, quelli abusivi non sono censiti, vivono almeno 5mila persone, tre quarti di origine balcanica, il resto romeni, con rapporti interetnici non facili. Dopo i pogrom di qualche anno fa, effettuati con la regia dei clan per sloggiare aree edificabili, e dopo che i rom furono usati dalla camorra per bruciare i rifiuti nella famosa estate del 2008, la situazione è sempre tesa. Per conto della Caritas diocesana, che insieme a Sant'Egidio ha aderito al comitato campano per i rom di padre Alex Zanotelli, da due anni segue la questione rom Jacopo Pierno. «Il degrado e le condizioni igienico-sanitarie - spiega - sono insopportabili, sia nei due insediamenti delle zone semicentrali della città, ad esempio nell'ex scuola Deledda, sia nelle periferie degradate in mano alla camorra come Scampia e Barra, dove spesso i giovani rischiano di diventare manodopera dei clan. Nella Terra dei fuochi a Giugliano, dopo un anno mezzo dallo sgombero da un campo di rifiuti tossici, 550 rom sono stati mandati in un'altra discarica a respirare il biogas che si sprigiona dal terreno la sera». Infine Milano, «condannata» per la situazione dei campi poco più di un anno fa da Amnesty International, dove l'assessore alla sicurezza Marco Granelli sta per la prima volta smantellando gli insediamenti abusivi (concordandoli) e quelli regolari (anche causa Expo) mandando le famiglie in strutture di transito prima di trovare alloggi. «La strada - conclude don Colmegna - è superare i campi attraverso patti di legalità. Ci sono ancora i fondi cosiddetti Maroni, svariati milioni di euro, da impiegare. Ma serve più coraggio anche dalle associazioni. Noi vogliamo lanciare una ricerca sulla salute dei rom. L'aspettativa di vita media di chi vive nei campi, e spesso siamo alla terza generazione, è 60 anni». Inaccettabile persino nelle periferie dimenticate, così vicine all'inferno.



Un popolo la cui presenza è pari allo 0,3%, sotto la media Ue. Gli adulti ora non trovano lavoro e la malavita punta sui giovani

E la terza generazione ora vuole integrarsi

l'iniziativa

Il presidente della Fondazione Romani: vogliamo ribaltare la situazione e parlare di cittadinanza attiva

DA MILANO

Aria nuova nel movimentato associazionismo di rom, sinti e camminanti Cresciuto con l'arrivo di circa 30 mila balcanici arrivati dalla ex Jugoslavia 20 anni fa e altrettanti rom romeni giunti tra il 1995 e il 2007. Pochi sanno infatti che grazie alle maternità precocissime c'è nei campi e sul territorio una larghissima presenza di "immigrati di terza generazione", ragazzi nati in Italia da genitori, a loro volta nati in Italia, ma tutti privi

di una autorizzazione stabile al soggiorno. Tra i balcanici c'è poi un'alta percentuale di apolidi emigrati per fuggire dalle guerre degli anni Novanta e dalle persecuzioni etniche, casi che le autorità governative italiane non hanno tutelato obbligando i richiedenti a esibire un certificato di iscrizione anagrafica nel proprio Paese nonostante siano nati in Italia. Basta parlare con Nazzeno Guarnieri, rom abruzzese di 60 anni, una laurea in psicologia e cento mestieri alle spalle, per avere uno sguardo obliquo e prospettive innovative sui problemi dei rom. Presidente della Fondazione Romani, sta girando l'Italia per lanciare la campagna nazionale "Tre erre", che sta per "Rispetto per te stesso, rispetto per gli altri e responsabilità per le tue azioni". Un programma, più che una campagna. «Senta - attacca - sono decenni che il mio popolo è rappresentato da attivisti che fanno i rom per professione. Quanti soldi sono stati spesi

per progetti mai decollati? I campi sono una vergogna, da quanto se ne parla? Eppure sono ancora lì. Non parliamo dei problemi di abbandono scolastico o delle difficoltà ad avere un alloggio popolare, come pure ci spetterebbe. Finora c'è stato molto assistenzialismo e inefficiente per giunta. Il punto è che se sei un attivista a tempo pieno e vivi di progetti, forse ti interessa di più la tua ideologia che non trovare una soluzione. Noi vogliamo ribaltare la situazione e parlare di cittadinanza attiva anche tra i rom». Attraverso quale strada? «La nostra campagna parte dalla persona, dal rispetto di sé e degli altri e dalla responsabilità. Vogliamo formare 15 giovani attivisti che abbiano terminato gli studi superiori o corsi di laurea, ci sono diversi rom che studiano, che hanno una loro professione e si dedicano nel tempo libero al loro popolo. Che siano insomma leader, in grado di mettere l'interesse comune prima del proprio collaborando con le ammini-



Nazzeno Guarnieri

strazioni, ma con maggiore indipendenza. Partiamo lanciando messaggi nuovi, ad esempio dalla nostra cultura. Sul nostro sito c'è già il numero zero della nostra rivista. E l'anno prossimo lanceremo una campagna biennale per ottenere lo status di minoranza linguistica».

Paolo Lambruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella città berica a chi accetta di tornare a casa viene pagato il viaggio e viene aiutato a reinserirsi. A Udine unità di strada aiuta chi chiede l'elemosina

il progetto

Vicenza vara il rientro assistito dei mendicanti

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

Nessuna guerra contro i "barbanera", come vengono chiamati a Mestre i mendicanti rom, o gli accattoni romeni a Nordest. Le proteste, per le loro molestie, sono tante, si fanno sentire, provocano interventi da parte delle Prefetture e dei Comuni, che tuttavia preferiscono, alle delibere con tanto di ammende o confisca delle questue, i provvedimenti di accompagnamento. Come quelli che hanno riguardato 35 romeni allontanati da Venezia e condotti oltre confine e una coppia (la prima) di rom rispediti in patria, su pullman di linea, come ha fatto il Comune di Vicenza, pagando i biglietti del costo di 85 euro (la Caritas d'accordo) e verificando che non ci fosse stata fu-

ga. Si tratta di comunitari, che vengono espulsi per «assenza di integrazione sociale». Una linea concordata con il console romeno, Ioan Calciu, convocato in municipio dal sindaco Achille Variati, nella città berica, durante la quale è stato affrontato il problema dei numerosi cittadini di origine rumena, numerosi rom, che vivono a Vicenza in situazioni di difficoltà, accampandosi negli stabili abbandonati e che cercano di sopravvivere mendicando, mentre ben 10 mila sono quelli regolari, come casa e lavoro. Pur essendo cittadini europei, dopo tre mesi dovrebbero tornare a casa dal momento che non riescono a trovare lavoro, e proprio su questo aspetto l'amministrazione municipale ha chiesto una collaborazione decisa del console.

Il quale ha incontrato, in quella circostanza, nove senza fissa dimora spiegando loro chiaramente e in lingua rumena che l'occupazione abusiva di edifici disabitati rappresenta un reato penale al quale segue un processo e l'iscrizione nel casellario giudiziale. Ha insistito con tutti perché, considerate le condizioni di difficoltà in cui versano e le continue denunce, rientrino al più presto in patria. Sette rumeni, di origine rom, si sono detti disponibili a tornare a casa. Una donna minorenni incinta ha espresso invece il desiderio di recarsi con il marito in Spagna, dove il coniuge ha nel passato lavorato regolarmente. Tutti hanno chiesto un aiuto economico per affrontare il viaggio, soluzione allo studio dei servizi sociali e un aiuto in pa-

tria per ricominciare. Nel caso di minori non accompagnati, ci si avvarrà della collaborazione del ministero del lavoro rumeno che ha elaborato un programma speciale per risolvere in via definitiva queste complesse problematiche per le quali - come osserva il sindaco Variati - servono normative nazionali e internazionali più efficaci. A Udine si tenta di andare oltre. Il Pd, al governo della città con il resto dell'opposizione, e la Lega Nord, all'opposizione, hanno concordato di istituire una "unità di strada" formata da un agente di polizia municipale, operatori dei servizi sociali dei comuni ed eventualmente anche di associazioni. Si tratta di una specie di ronda sociale che avrà il compito di identificare chi pratica l'accattonaggio, pre-

stargli aiuto se ha bisogno, facendo intervenire, in caso di accertamento di fenomeni di sfruttamento o racket, le forze dell'ordine. Il tutto in coordinamento con la Caritas e la lotta alla tratta, supportata dalla Regione. Il problema, sollevato nelle scorse settimane dal PdL, anch'esso all'opposizione, aveva portato le forze politiche a dividersi, i parroci della città ad ammonire contro l'eventuale caccia al barbone, lo stesso arcivescovo di Udine, Andrea Bruno Mazzocato, a consigliare prudenza ed intelligenza nell'affrontare quest'emergenza. L'unità di strada sarà attiva per alcuni mesi. Al termine della ricognizione, se gli operatori verificheranno che si tratta di persone che fanno questo per mestiere, si passerà all'espulsione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA